

PIETRO ANTONIO BERNARDONI (1672-1714).
VITA, VIAGGI E PRODUZIONE ARTISTICA
DI UN INQUIETO POETA CESAREO*

Marcello Dani

CENNI DI UNA BIOGRAFIA ERRANTE E TURBOLENTA

Ingegno letterario precoce, viaggiatore inquieto – «mattissimo» e «poetissimo»¹, secondo la definizione datane dall'amico, coetaneo e conterraneo, Lodovico Antonio Muratori – provinciale assunto alla ribalta della vita mondana presso la Corte viennese, Pietro Antonio Bernardoni nacque il 30 giugno 1672 «in Vignola, terra ragguardevole nel Ducato di Modena»², da Francesco e Lodovica Monsi. Sulla famiglia, composta, oltre che da Pietro Antonio, da due fratelli minori, Giovanni Francesco³ e Giuseppe⁴, e da uno zio, Niccolò⁵, non si hanno molte notizie.

* Mi corre il gradito obbligo di ringraziare il dott. Piero Venturelli per le utili indicazioni bibliografiche relative al *milieu* culturale entro il quale si mosse Bernardoni. Una prima redazione di questo contributo è apparsa col titolo *Pietro Antonio Bernardoni (1672-1714). Annotazioni su vita, viaggi, incontri e produzione lirica e drammatica di un inquieto poeta cesareo amico e conterraneo di Lodovico Antonio Muratori* sulla rivista online «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 38, n. 2, gennaio/aprile 2015, ed è consultabile al link <<https://www.bibliomanie.it/?p=1746>>. L'articolo è stato rivisto e rimaneggiato, pur mantenendo come nuclei centrali la vicenda biografica del letterato vignolese e alcuni cenni sul suo stile poetico; ed è stato aggiunto un paragrafo relativo alla corrispondenza fra Bernardoni e Muratori.

¹ Lettera da Milano del 13 maggio 1699, da parte di L.A. Muratori a F. Arisi, in *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. Marcocchi, Firenze, Olschki, 1975, p. 73; si tratta del vol. IV dell'*Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*. Su Francesco Arisi, cfr. la nota 9.

² G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese, o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena [...]*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1781, t. I, pp. 246-249; 246 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1970).

³ Nato a Vignola nel 1674 e laureatosi in Medicina nel 1696 a Modena, medico stimato nel paese natale e in seguito professore alla cattedra *De remediis* presso lo *Studium Mutinensis*, Giovanni Francesco Bernardoni ebbe per due volte problemi legali che lo costrinsero ad abbandonare lo Stato estense. Per altre notizie si vedano i *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, a cura di A. Burlini Calapaj Firenze, Olschki, 1983, pp. 412-413; si tratta del vol. VI dell'*Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*.

⁴ Nato a Vignola nel 1682, Giuseppe Bernardoni abbracciò la vita religiosa ed entrò a far parte della Compagnia di Gesù nel 1697 e dei Camilliani nel 1712; grazie alle sue doti di predicatore, fu chiamato al pulpito imperiale di Vienna, durante l'Avvento del 1726 e la Quaresima del 1727, e vide pubblicate le sue Prediche quaresimali. Cfr. *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 428.

⁵ Dottore alla Corte di Parma, Niccolò Bernardoni fu tutore dei tre nipoti; morendo, nel 1707, lasciò tutti i suoi beni a Giovanni Francesco, cosa che creerà non pochi dissidi tra questi e Pietro

Bernardoni si applicò sin dall'età giovanile agli studi, dimostrando la propria vocazione per le lettere e giungendo ben presto a far parte di importanti cenacoli letterari e di prestigiose istituzioni culturali: nel 1691, a soli diciannove anni, fu associato all'Arcadia romana, con il nome di Cromiro Dianio; in seguito venne ascritto all'Accademia degli Accesi (Trento), a quella dei Gelati (Bologna), a quella degli Scomposti (Fano) e a quella degli Animosi (Venezia). Molto probabilmente non frequentò mai l'Università. Fu attivo a Modena, all'inizio degli anni Novanta del Seicento, entro il consesso culturale creatosi attorno al marchese Giovanni Rangoni, dove si scrivevano, scambiavano e commentavano versi poetici; qui strinse amicizia con Gian Giacomo Tori, Francesco Buosi e Francesco Caula, ed ebbe modo di incontrare spesso l'amico d'infanzia Muratori, figura importantissima e sempre presente nella vita del Bernardoni.

Nel 1693 Bernardoni, dopo un breve viaggio a Roma in compagnia di Caula, iniziò a frequentare Bologna, divenendo presto uno degli esponenti principali della Colonia Renia dell'Arcadia⁶. Lì conobbe il marchese Giovanni Giuseppe Orsi, anch'egli cultore delle lettere, che vantava contatti con molti insigni scrittori ed eruditi, e che era spesso presente in territorio modenese a causa dei suoi rapporti con importanti personaggi del ducato estense. Bernardoni, da lui introdotto nei circoli intellettuali felsinei, ebbe occasione di stringere amicizia con il poeta e drammaturgo Pier Jacopo Martello, il vescovo e biologo Anton Felice Marsili e il marchese e cultore delle lettere Francesco Pepoli. Nel frattempo, cominciò a sfaldarsi quel sodalizio di amici modenesi entro il quale Bernardoni aveva mosso i primi passi nell'ambito delle lettere.

Sempre alla ricerca di un impiego col quale poter contemperare l'esigenza di comporre versi, nel 1694 il giovane letterato si fece assumere da Pepoli in qualità di segretario, e pubblicò la sua prima raccolta di liriche, ossia *I Fiori. Primizie poetiche divise in rime amorose, eroiche, sacre, morali e funebri*.

L'impiego presso il marchese felsineo (come molti altri incarichi di tal fatta che si susseguirono nell'inquieta vita di Bernardoni) durò poco, e l'improvviso ritiro del suo mecenate accentuò le difficoltà economiche del Nostro, che per qualche mese ricevette un decisivo sostegno da parte degli amici. Agli inizi del 1695 egli si trasferì a Castell'Arquato, nel Piacentino, alle dipendenze del marchese Francesco Sforza; ma anche quella sistemazione non era destinata ad essere

Antonio. Qualche informazione in più può essere attinta ancora da *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 430.

⁶ «Stette molto tempo in Bologna, ove assai operò per la Colonia degli Arcadi del Reno, essendo molto amante e promotore delle Lettere non meno che amico de' Letterati. Quindi per lo più anche ne' titoli delle sue Opere è detto *Bolognese*». Così si legge, significativamente, in G. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei Letterati italiani [...]*, In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1760, II (parte II), pp. 977-978: 977.

duratura: pochi mesi dopo, infatti, a motivo di gravi disagi derivanti da una casa «mal regolata»⁷ e di problemi finanziari causati (anche) dall'incombenza di mantenere i due fratelli minori in seguito alla morte improvvisa dei genitori, ma pure a causa della paga misera ed elargita in ritardo, il poeta decise di fare ritorno a Vignola. Già nel maggio 1695, tuttavia, divenne segretario alle dipendenze di monsignor Lorenzo Trotti, vescovo di Pavia ed esponente di una illustre famiglia ambrosiana, e l'impiego, non eccessivamente gravoso, gli lasciò tempo sufficiente per compiere numerosi viaggi (ad esempio a Cremona, dove si trovava il suo amico Francesco Arisi)⁸, oltre che per soggiornare spesso a Milano, nel cui ambiente colto venne introdotto dall'amico Muratori, e per frequentare l'Accademia Borromea (strinse qui amicizia con diversi letterati, fra cui Carlo Maria Maggi e Francesco Puricelli).

In quel periodo, mentre la sua fama di poeta andava consolidandosi, Bernardoni si diede allo studio del teatro francese, soffermandosi in particolar modo sulle opere di Pierre Corneille e di Jean Racine; di quest'ultimo tradusse – in collaborazione con Orsi e Gregorio Malisardi – *Bajazet* (1672), una versione che fu stampata soltanto postuma. Risale allo stesso anno la pubblicazione della prima tragedia del letterato vignolese, *L'Irene* (il titolo venne modificato in *Costantino allorché*, nel 1706, vide la luce – come si dirà più avanti – il primo volume dei suoi *Poemi drammatici*).

Nel 1696, dopo aver abbandonato l'impiego presso Trotti, decise di tornare a Bologna, dove fu ospite presso l'amico Orsi, la cui munifica accoglienza non bastò tuttavia ad eliminare, per Bernardoni, le assillanti ristrettezze economiche. Insofferente rispetto alle incombenze proprie della professione di segretario di

⁷ P.A. Bernardoni a L.A. Muratori, in *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 442 (lettera da Castell'Arquato del 28 febbraio 1695).

⁸ Francesco Arisi, nato a Cremona da nobile famiglia nel 1657 e morto nella stessa città nel 1743, è noto soprattutto come uno dei più importanti eruditi della sua epoca; fu comunque anche un valente poeta, fece parte di alcune prestigiose Accademie italiane e, a Cremona, svolse a lungo attività forense ed esercitò cariche pubbliche di primo piano. Proprio nell'anno del soggiorno cremonese del Bernardoni cui si accenna a testo, a riprova di quanto Arisi a quel tempo godesse già di grande fama tra i bibliotecari e gli esploratori di archivi pur non essendo ancora state stampate le opere che lo resero poi celebre in mezza Europa, ebbe inizio un fecondissimo carteggio tra il letterato lombardo e Muratori, un *commercium epistolare* che perdurò per quasi mezzo secolo (fino alla morte di Arisi) e che da subito vide l'interesse dei due corrispondenti assorbito da questioni erudite. Su vita e opere dell'Arisi, cfr. C. Mutini, *Arisi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, IV, 1962, pp. 198-201 [la voce è fruibile anche online all'indirizzo: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-arisi_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-arisi_(Dizionario-Biografico)>) (consultazione del 2 gennaio 2020)]; e il *Carteggio con Francesco Arisi*, cit., pp. 7-15 (si tenga presente che, in questo vol. IV dell'*Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, sono riportate tutte le lettere tra Arisi e Muratori a noi note: ne mancano all'appello parecchie, andate smarrite).

un potente a causa del poco tempo disponibile per coltivare le belle lettere, egli era alla ricerca di una collocazione come poeta di Corte, in Italia o all'estero, mestiere che avrebbe comportato soddisfazione personale e maggiori disponibilità economiche: elemento, quest'ultimo, fondamentale, visto l'alto tenore di vita che il Vignolese aveva; non si deve dimenticare, inoltre, che quest'ultimo indulgeva al gioco d'azzardo, vizio per il quale Muratori non mancava di rampognarlo. I versi del venticinquenne Bernardoni, nel frattempo, trovavano di frequente spazio in raccolte collettive e ricevevano corali apprezzamenti; inoltre, sempre interessato al teatro, egli scrisse e pubblicò *L'Aspasia* (1697), la sua seconda – e ultima – tragedia.

Risale al 1698, mediato dall'intervento di Muratori, un effimero incarico del letterato presso il principe Federico Ferrero; subito dopo averlo accompagnato in un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Loreto e a Venezia, egli tuttavia si licenziò, probabilmente anche in ragione della morte di Niccolò Minato (primo poeta di Corte a Vienna), che aveva acceso in lui le speranze di poter trovare stabile e gradito impiego come secondo poeta cesareo. Decise tuttavia, momentaneamente, di accontentarsi di un posto presso il conte Carlo Emanuele Balbis di Vernon, in Piemonte: nonostante la solitudine, l'isolamento del soggiorno torinese (un *milieu* culturale chiuso e poco propenso alla poesia) e le continue difficoltà economiche a cui poteva far fronte solo grazie a prestiti da parte degli amici, stavolta Bernardoni resistette per qualche tempo, lusingato – forse – dalla prospettiva di un possibile trasferimento a Parigi, al seguito del conte Balbis, ipotesi alla quale fece spesso riferimento nelle lettere a Muratori di questo periodo. Diede alle stampe, nel frattempo, un libretto d'opera, il *Giulio Cesare in Torino*, che aveva composto in occasione della nascita del principe di Savoia. Il viaggio si concretizzò nel maggio 1699: essendo stato il suddetto nobiluomo nominato ambasciatore del Regno di Sardegna nella capitale francese, Bernardoni lo seguì; là egli ebbe modo di conoscere personalità illustri come Nicolas Boileau e Jean Boivin. Un aumento di stipendio negato (necessario per fronteggiare le sue sempre notevoli spese) fu probabilmente la causa del suo congedo dall'ambasciatore sabauda e del conseguente ritorno in Italia (ottobre 1699): dapprima si spostò fra Milano, Cremona e Piacenza; in seguito, fu di nuovo a Bologna, dove venne accolto dal marchese Orsi e stornò dalla sua mente l'idea, in precedenza accarezzata, di farsi prete.

Fu nel 1700 che la tanto sospirata speranza di diventare poeta cesareo iniziò a prendere forma: la carica era infatti stata proposta all'amico Martello, il quale, dopo averla rifiutata, propose in sua sostituzione il Vignolese, che senza indugio si adoperò per raccogliere lettere di raccomandazione, destinate all'ormai anziano poeta di Corte Donato Cupeda. Ma l'*affaire* viennese era ben lungi dal risolversi in tempi brevi, principalmente a causa della recentissima morte del re di Spagna Carlo II, evento che aveva quasi subito comportato la cessazione delle rappresentazioni

teatrali anche presso la Corte austriaca; a quanto pare, questa situazione causò nel poeta, per lunghi mesi, un moto alterno di contrapposti stati d'animo, oscillanti fra la speranza e la disillusione. Come se ciò non bastasse, un'ordinanza del duca di Modena Rinaldo I impose il rimpatrio immediato ai suoi sudditi residenti all'estero che non disponessero di una precisa fonte di guadagno, pena la confisca dei beni; Bernardoni riuscì ad aggirare tale pericolo ricorrendo all'aiuto degli amici bolognesi, fra cui il solito Orsi, che lo accolse nuovamente in casa sua, e il marchese Pepoli, che decise di assumerlo come segretario (impiego, questo, che doveva giustificare la sua presenza a Bologna agli occhi del sovrano estense). Anche Muratori, da poco rientrato a Modena dopo un lustro trascorso a Milano, si mobilitò in suo favore, così come la Colonia Renia d'Arcadia, che ne prese le difese.

Al luglio 1701 risale la lieta notizia, riportata da Bernardoni per lettera a Muratori, che «la Maestà dell'Imperatore [*scil.* Leopoldo I d'Asburgo] s'è degnata di chiamarmi a quella Corte in qualità di poeta»⁹, e il 20 settembre, dopo aver passato l'estate come segretario del conte Luigi Paolucci (fratello del potente segretario di Stato pontificio, il cardinale Fabrizio), Pietro Antonio giunse a Vienna per entrare ufficialmente in servizio come secondo poeta cesareo; aveva ventinove anni.

Potendo disporre di uno stipendio iniziale di 2000 fiorini, il soggiorno nella città austriaca, durato – anche se con lunghe interruzioni – nove anni, segnò un periodo abbastanza felice per il poeta vignolese: un'occupazione gratificante, una maggiore stabilità economica, il venir meno delle incombenze riguardanti i fratelli minori (che ormai si erano resi indipendenti) e la possibilità di scrivere versi in un ambiente vivace e culturalmente avvertito, tutto ciò fece sì che Bernardoni si uniformasse senza fatica (pur dedicandosi con assiduità anche al lavoro) alla vita mondana di Corte, di cui riportava, nelle sue lettere, notizie frivole e gustosi aneddoti. Egli venne inoltre nominato “procustode” arcade delle Campagne di Germania. La sua produzione poetica si fece giocoforza più copiosa, regolata com'era, in tali circostanze, dalle numerose richieste imperiali di «drammi per musica, oratori, cantate per le esigenze della Corte, secondo certe scadenze fisse rappresentate dai vari onomastici, compleanni, nascite, in occasione dei quali si organizzavano grandi feste»¹⁰. Proprio in ragione di quest'aumentata necessità di scrivere versi, Muratori lo metteva in guardia, sostenendo, forse non a torto,

⁹ P.A. Bernardoni a L.A. Muratori, in *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 483 (lettera da Bologna dell'11 luglio 1701). Apostolo Zeno, che aveva evidentemente ricevuto con tempestività questa notizia ed era convinto che Bernardoni sarebbe stato un ottimo poeta cesareo, così scrisse di lui a Muratori: «Egli è giovane, ha del talento, della prontezza e dell'esercizio; e vi riuscirà fuor dubbio. Rallegratevi per me pure» (lettera da Venezia del 23 luglio 1701, da parte di A. Zeno a L.A. Muratori, in *Carteggi con Zacagni... Zurlini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975, pp. 240-242: 242; si tratta del vol. XLVI dell'*Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*).

¹⁰ Cfr. *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., pp. 432-438: 435.

che la quantità andasse a detrimento della qualità delle sue liriche, il che avrebbe finito col precludere a Bernardoni la gloria futura; tuttavia, ciò non doveva impensierirlo troppo, se così gli rispondeva: «Quanto poi alla minaccia che mi fate di non poter io per le cose da me composte vivere nella memoria de' posteri, io la trovo molto ben fondata, stante la cognitione che ho delle cose mie, ma non me ne metto gran pena, e mi consolo che, se non potrò vivere dopo morte, ho almeno di che vivere agiatamente prima di morire»¹¹.

Dopo aver composto molte opere in sintonia col gusto della Corte (fra le quali, diversi poemetti drammatici, cioè piccoli melodrammi costituiti solo di un atto e tredici scene), messe in musica da famosi compositori dell'epoca (Tomaso Albinoni, Attilio Malachia Ariosti, Carlo Agostino Badia, Antonio Maria e Giovanni Battista Bononcini, Johann Joseph Fux, Gaetano Maria Schiassi e Marco Antonio Ziani), nonché numerose rime encomiastiche, Bernardoni ottenne una licenza per tornare in Italia per qualche tempo. Nel settembre 1703 egli partì dunque alla volta di Bologna, dove trascorse un intero anno ospite di Orsi. È a questo periodo che risale l'interessamento di Bernardoni, nonché il suo impegno attivo, per la celebre *querelle* Orsi-Bouhours: data infatti al 1707 un volume di lettere, fra cui una del Bernardoni, scritte e raccolte dagli amici del marchese felsineo in suo sostegno¹².

Purtroppo, i problemi economici si ripresentarono in occasione del ritorno a Vienna, agli inizi del 1705, forse a causa dei ritardi (derivanti dalle guerre in corso) nei pagamenti degli stipendi da parte della Corte, ragione per cui egli, nella speranza di ricavarne un adeguato profitto, raccolse e diede alle stampe un buon numero di rime – scritte in occasioni diverse – dedicate all'imperatore e alla famiglia reale, a illustri esponenti politici del tempo e a due donne amate, indicate con gli pseudonimi di Delia e Fille¹³. Contemporaneamente, ricominciò a

¹¹ P.A. Bernardoni a L.A. Muratori, in *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., pp. 498-499: 499 (lettera da Vienna del 9 giugno 1703).

¹² Il riferimento è a *Lettere di diversi autori in proposito delle Considerazioni del marchese G.G. Orsi*, Bologna, Per Costantino Pisarri sotto le Scuole all'Insegna di S. Michele, 1707. Il nobiluomo felsineo, infatti, si era espresso contro *La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit* (1687), discusso libro del gesuita francese Dominique Bouhours, in un volume uscito nel 1703 dai medesimi torchi sotto il titolo *Considerazioni sopra un famoso Libro Franzese intitolato La maniere de bien penser dans les Ouvrages d'esprit, cioè La maniera di ben pensare ne' Componimenti*. Sulla cosiddetta *polemica Orsi-Bouhours*, cfr. E. Graziosi, M.G. Accorsi, *Da Bologna all'Europa: la polemica Orsi-Bouhours*, in «La rassegna della letteratura italiana», 1989 (III), pp. 84-136; F.P.A. Madonia, *Osservazioni in margine alla polemica Orsi-Bouhours*, in «Esperienze letterarie», 1998 (I), pp. 77-89; C. Viola, *Muratori e le origini di una celebre 'querelle' italo-francese*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, a cura di E. Elli, G. Langella, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 63-90; Id., *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini, 2001.

¹³ Si tratta del volume *Rime varie, consagrate alla S.C.R. Maestà di Giuseppe I. August.^{mo} Imperator de' Romani [...]*, Vienna d'Austria, Appresso Gio. Van Ghelen, 1705.

giocare d'azzardo e a seguire un tenore di vita dispendioso, che ci è ben testimoniato dall'elenco che lo stesso Bernardoni sciorina, in una lettera a Muratori, dei vestiti rubatigli da un servo; il bottino consisteva in una «camisciola di brocato d'oro, in un'altra di panno con bottoniere d'argento, in un ferraiolo nero di seta che non era mio, in due facciotti di seta, in un paio di calze di seta che costavano due ungheri d'oro, in due camiscie una di tela d'Olanda, l'altra di Slesia, in una crovata et in 30 fiorini di contanti»¹⁴.

Nel frattempo, all'imperatore Leopoldo I era succeduto il figlio, Giuseppe I, estremamente interessato alla musica e compositore egli stesso, ed era morto il primo poeta di Corte, Cupeda: Bernardoni venne dunque promosso alla carica di primo poeta cesareo. Egli, tuttavia, temeva gli fosse affiancato – cosa, questa, che poi si verificò – Silvio Stampiglia, la cui presenza come comprimario avrebbe potuto oscurare il suo prestigio, nonché comportare una diminuzione dello stipendio. Il trattamento presso la Corte, probabilmente per non creare attriti fra i due colleghi, fu comunque paritario, e la sua retribuzione venne aumentata di 1000 fiorini annui.

Nei primi mesi del 1707, il letterato vignolese era di nuovo in Italia, per curarsi da alcune indisposizioni e probabilmente per poter seguire da vicino, a Bologna, l'edizione dei suoi *Poemi drammatici* (il cui primo volume era apparso l'anno precedente). In quello stesso periodo, e precisamente il 3 febbraio, morì lo zio Niccolò, che lasciò in eredità tutti i suoi beni all'altro nipote Giovanni Francesco, contribuendo a creare un certo malanimo e rivalità fra i due fratelli. Del resto, «Pietro Antonio [...], cambiando continuamente impiego e conducendo una vita raminga e poco ordinata, non aveva fatto nulla per ingraziarsi il vecchio zio, che lo considerava incapace di trovare un lavoro stabile, imprudente e sempre bisognoso di tutela da parte degli amici, come risulta dal tono di risentito rimprovero con cui Niccolò parlava del nipote con il Muratori»¹⁵.

Forse a causa dei ritardati pagamenti, della nostalgia per Bologna e dei dissidi con Stampiglia, una coltre d'insofferenza incominciava a stendersi anche sul tanto agognato impiego viennese, al punto che Bernardoni nel 1707 chiese all'imperatore, il quale gliela accordò, la licenza di poter far ritorno definitivamente in Italia; allo stesso tempo, gli veniva data la possibilità di mantenere il titolo di poeta cesareo e la retribuzione di 300 ungheri l'anno, purché egli si impegnasse a comporre due opere annuali per il teatro imperiale. Sul finire del 1707, tuttavia, proprio quando stava per rientrare in Italia, Pietro Antonio accolse un nuovo invito di Giuseppe I a rimanere, sia perché gli venne prospettato un congruo aumento di stipendio sia perché sperava di poter riscuotere i notevoli

¹⁴ P.A. Bernardoni a L.A. Muratori, in *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., pp. 513-514: 514 (lettera del 4 luglio 1705, senza indicazione della città [ma: Vienna]).

¹⁵ Cfr. *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 430.

crediti che vantava nei confronti della Casa regnante: «oltre i 27 mesi che io ne avanzo per la servitù prestata all'Imperatore defunto, sono anco in credito di 2 anni sotto di questo»¹⁶. Nello stesso torno di anni, inoltre, secondo ciò che viene riportato da un anonimo più di un secolo dopo gli eventi, «essendo il Bernardoni stato ristabilito in Vienna nel medesimo impiego, era in contatto di nozze con doviziosissima donna»¹⁷.

Ma la conclusione della permanenza a Vienna era ormai prossima: nel 1710, dopo essersi fatto pagare dall'imperatore quanto gli spettava, prese congedo dalla Corte asburgica e tornò in Italia, desideroso di poter godere del piccolo capitale accumulato e di poter trascorrere, finalmente, una vita tranquilla. Risalgono al 1711 il suo secondo viaggio a Roma (dove venne fatto rappresentare il suo ultimo melodramma, *L'Eraclio*), e al 1712 il suo matrimonio, in seguito al quale egli si trasferì in pianta stabile a Bologna. Proprio quando sembrava aprirsi, per Bernardoni, un periodo di serenità e agio, la morte lo colse in quella città, all'improvviso e per cause non precisate, alla prematura età di quarantuno anni; era il 19 gennaio 1714.

STILE POETICO E DEDICATARI ILLUSTRI DELLE *RIME VARIE* (1705)

Anziché fornire una lista completa delle opere del letterato vignolese (e delle relative date di composizione)¹⁸, elenco che risulterebbe peraltro costituito di un insieme vasto ed eterogeneo di poesie, tragedie, drammi pastorali, oratori, cantate, poemetti sacri, melodrammi, si preferisce in questa sede osservarle in una prospettiva generale, prendendo da ultimo in considerazione – brevemente – alcune liriche a tema politico.

¹⁶ P.A. Bernardoni a L.A. Muratori, in *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., pp. 529-531: 530 (lettera da Vienna del 5 dicembre 1708).

¹⁷ *Iconografia dei celebri Vignolesi*, a cura di F. Selmi, Modena, A spese di Giuseppe Lupi librajo, 1839, pp. I-IV: I (dispensa IV). Il medesimo contributo, recante lo stesso titolo, si trova anche in G. Rovani, *Storia delle lettere e delle arti in Italia giusta le reciproche loro rispondenze ordinata nelle vite e nei ritratti degli uomini illustri dal secolo XIII fino ai nostri giorni*, Milano, Per Borroni e Scotti, 1856, II, pp. 476-479: 476.

¹⁸ A proposito delle diverse opere del Bernardoni, cfr. soprattutto M.L. Nava, *Pietro Antonio Bernardoni e il melodramma*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi», 1928 (V), pp. 88-138; S. Simonetti, *Bernardoni, Pietro Andrea* [sic: si tratta con ogni probabilità di una svista della curatrice del profilo biografico del poeta], in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, IX, pp. 317-320 [la voce è fruibile anche online all'indirizzo: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-bernardoni_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-andrea-bernardoni_(Dizionario-Biografico)>) (consultazione del 2 gennaio 2020)]. Di una certa utilità, specie dal punto di vista bibliografico, risulta anche B. Barazzoni, *Le cantate da camera di Attilio Ariosti (1666-1729) nel contesto coevo con l'edizione dei testi*, Roma, Aracne, 2007, *passim*.

Bernardoni diede vita a una produzione drammatica che, «inscritta in un'ampia prospettiva storica, [...] si può suddividere in due sezioni: la più evidente rientra nel vasto processo evolutivo del melodramma che stava allora acquisendo una forma letteraria più regolare, semplice e concisa; l'altra, limitata alle due tragedie giovanili, costituisce uno dei primi, esitanti tentativi di adattare ai mutati gusti e alle nuove direttive culturali il genere tragico»¹⁹. Mentre le opere del letterato vignolese concorsero tutto sommato assai limitatamente alla rinascita del genere tragico in Italia²⁰, molti dei suoi libretti diedero un impulso per nulla trascurabile al rinnovamento della scrittura teatrale, anche perché nei suoi testi egli tendeva ad eliminare le parti buffe e l'elemento meraviglioso (tipico del gusto barocco); si è giustamente sottolineato che i suoi migliori poemetti drammatici per musica – a partire da *La clemenza d'Augusto* (1702) ed *Arminio* (1706), fino ad arrivare a *Iulo Ascanio, re d'Alba* (1708) ed *Amor tra nemici* (1708) – «contribuirono ad influire sullo spirito e sullo stile dell'opera tardo-barocca viennese con la semplicità, pur nell'adattamento alle aristocratiche esigenze di corte, con il decoro e la scorrevolezza strutturale peculiari del Bernardoni»²¹.

Senza dubbio, nel Bernardoni va riconosciuto uno dei primissimi autori della sua epoca in grado di «dare una forma più regolare, più semplice e un tono più leggero, più fresco al testo da musicare, attraverso una maggiore consistenza dell'azione e un più coerente collegamento delle scene»;²² è stato anche correttamente osservato che i suoi libretti appaiono «interessanti per la misura e la proporzione equilibrata sia nel singolo momento (cioè, tra situazione e personaggio), sia da momento a momento (cioè, tra zone di recitativo e zone di melodia, o “arie”)»²³.

Quanto alla produzione lirica, i versi di Bernardoni risentono di «concetti e stilemi del secentismo insieme congiunti con quelli di un'Arcadia artificiosamente sentita»²⁴, al punto che la poesia del vignolese è stata non senza qualche ragione definita – nel complesso – come una «pastorella troppo adorna»²⁵, e a causa della sua non occasionale affettazione mescolata ad una certa enfaticità può non di rado risultare – specie al lettore odierno – poco ispirata: per dirla con le

¹⁹ G. Guccini, *Pietro Antonio Bernardoni (1672-1714)*, in E. Casini-Ropa, M. Calore, G. Guccini, C. Valenti, *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e Romagna. Il teatro della cultura*, Modena, Mucchi, 1986, I, pp. 54-57: 56.

²⁰ Le due tragedie di Bernardoni, *L'Irene* e *L'Aspasia*, sono opere drammatiche abbastanza convenzionali, oltremodo influenzate dal modello “classico” francese; il pubblico e i commentatori le accolsero senza grande entusiasmo.

²¹ S. Simonetti, *Bernardoni, Pietro Andrea*, cit., p. 319.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ M.L. Nava, *Pietro Antonio Bernardoni e il melodramma*, cit., p. 107.

parole di un già menzionato anonimo dell'Ottocento, «spesso fassi desiderato un più sentito impeto di affetti, una più ricca copia di quelle immagini, che costituiscono pur sempre il più mirabile prestigio della efficacia poetica»²⁶.

Di non secondario interesse sono alcune poesie contenute nella sua raccolta *Rime varie* (1705)²⁷ e dedicate a membri della Casa reale asburgica e ad alleati politici dell'Impero. Oltre a due componimenti per Eleonora Maddalena del Palatinato Neuburg (terza moglie di Leopoldo I) ed Amalia Wilhelmina di Brunswick e Lüneburg (moglie di Giuseppe I), in cui le due altezze imperiali vengono esaltate nel loro ruolo di spose fedeli e donne forti e devote, e oltre ad un sonetto per la nascita dell'arciduca Leopoldo Giuseppe (figlio di Giuseppe I, rampollo dell'«Inclita sacra à Numi Austriaca Pianta»)²⁸, tre poesie sono dedicate a Leopoldo I, il primo sovrano che il letterato vignolese servì, del quale viene lodata la clemenza («Così provido in Pace, e forte in Guerra / L'Invincibil distende Imper Romano; / Così con la temuta amabil mano / Gli Umili inalza, & i Superbi atterra»)²⁹ e al quale, in un sonetto, un'Italia umiliata (ma non vinta) dalle continue guerre chiede di essere liberata e di ricevere leggi giuste. Tre liriche sono poi dedicate a Giuseppe I, da Bernardoni appellato, oltre che «Sacra Cristiana Reale Maestà», «glorioso / Rè del Mondo Roman»³⁰; Bernardoni sembrava riporre infatti grande fiducia negli effetti, favorevoli per l'Italia, del retto governo di questo imperatore, se è vero che si possono leggere alcuni suoi versi di questo tenore: «Dal forte Augusto, e libertade, e scampo / avrà l'Italia, e lei / Da quel, che pur teme periglio estremo, / Uscir sicura in un balen vedremo»; e ancora: «Sotto il Romano Impero / Torna lieta l'Italia, e dal servile / Giogo disciolta, ancor'aspira al Trono. / Eben, se un Rè del tuo gran Sangue hà in dono, / Lei rivedrem frà poco / sopra il Soglio primier salir Regina, / E l'antica svegliar Virtù Latina»³¹.

Al netto dell'evidentissimo intento encomiastico, non è possibile affermare con dirimente certezza in che misura tali versi fossero motivati da una reale adesione ed approvazione del programma politico di Giuseppe I, e quanto invece fossero dovuti al non facile ruolo di poeta cesareo di origini italiane (consapevole, quindi, della situazione della Penisola in quel periodo) al servizio di una potenza straniera (che gran parte aveva, allora, proprio nelle vicende italiane).

²⁶ Pietro Antonio Bernardoni, cit., p. I (anche, come detto, in G. Rovani, *Storia delle lettere e delle arti in Italia*, cit., t. II, p. 476).

²⁷ P.A. Bernardoni, *Rime varie*, cit.

²⁸ Ivi, p. 26 (*Per la nascita del Serenissimo Arciduca Leopoldo Giuseppe, primo Figlio della Maestà del Rè dei Romani*, v. 1).

²⁹ Ivi, p. 17 (*Si loda la Clemenza dello stesso August.^{mo} Imperatore*, vv. 5-8).

³⁰ Ivi, p. 3 (*Proemio* [pp. citt.], vv. 55-56).

³¹ Ivi, rispettivamente, p. 22 e p. 24 (*Alla Sacra Reale et Apostolica Maestà di Giuseppe I. Rè d'Ungheria, e de' Romani, nella sua Partenza da Vienna per andare à comandare l'Armi Cesaree sul Reno* [pp. 20-25], vv. 47-50 e vv. 84-90).

Emerge nondimeno, in svariati componimenti, il chiaro plauso che Bernardoni tributa alle personalità in grado di concedere una seppur minima tregua o pace alla patria travagliata. Legando i propri componimenti poetici al nome glorioso di un imperatore, Bernardoni ricerca lustro e sopravvivenza futura per sé e per la propria opera: se in passato era la poesia a nobilitare e a sottrarre all'azione del *tempus edax* i nomi dei personaggi insigni, ora solo tali personalità illustri possono garantire un rimedio contro l'oblio, in cui le opere dei letterati cadrebbero, se ad esse non fossero dedicate. Per non citare che un esempio, scrive infatti il Vignolese: «Or qual parte del Ciel t'aspetta, ô chiaro / Inclito Rè guerrier, che à morte hai tolto, / In virtù del tuo Nome, i Versi miei? / Qual ti daran gli Dei / loco trà loro, & in qual Sfera accolto / Risplenderai Lume novello, e raro? / Certo d'Alcide al paro / Tu andrai sull'Etra, ò ti faran gran parte / Di quel Ciel, cui dan legge, ò Febo, ò Marte»³².

Altri componimenti poetici sono inoltre dedicati al duca di Savoia Vittorio Amedeo II (instabile alleato dell'Impero asburgico, che ebbe però il merito di rivendicare l'indipendenza del piccolo Stato piemontese contro l'influenza delle potenze straniere, e di concedere un momento di tregua ai suoi territori con il trattato di Torino del 1696), al celebre principe Eugenio di Savoia e a Carlo III re di Spagna (ossia il futuro imperatore Carlo VI d'Asburgo): nella canzone che Bernardoni gli dedica, l'Italia viene raffigurata oppressa e vinta, in attesa di essere liberata dal suo braccio vendicatore.

ISTANTANEE DALLA CORRISPONDENZA CON MURATORI

Parallelamente all'analisi dell'opera poetica e alla ricostruzione di una vicenda biografica e culturale costituita da contatti che valicavano le frontiere, da proficui confronti letterari e intensi scambi poetici, alcuni semplici affondi nella corrispondenza fra Bernardoni e Muratori (una vera e propria miniera di gustosi fatti minuti e di curiosità)³³ contribuiscono a tracciare, del primo, un ritratto assai vivo e movimentato, moderno – per certi versi – in ragione della

³² Ivi, p. 9 (*Alla Sacra Reale, et Apostolica Maestà di Giuseppe I., Rè d'Ungheria, e de' Romani* [pp. 4-9], vv. 109-117).

³³ Stando a quanto emerge dalla corrispondenza giunta sino a noi, il rapporto fra i due conterranei appare intessuto di grande complicità, di schietta confidenza e reciproca simpatia: citiamo, in tal senso, solo un passo, nel quale Bernardoni esorta Muratori a presenziare ad un incontro con un comune amico: «Mi si dà speranza che il marchese Giovanni sia per venire dentro l'ottava a Bologna. Se non venite con lui vi scomunicò», cfr. *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 508 (lettera da Bologna del 22 maggio 1704). Si avverte che, da qui fino alla fine del saggio, tutte le lettere citate s'intendono sempre indirizzate da Bernardoni a Muratori.

sua bizzarria ed inquietudine, e di sicuro lontano dall'orizzonte antiquario ed erudito entro il quale la storia letteraria sembra averlo relegato. Alle doti poetiche e all'ingegno non andava disgiunta, nel Bernardoni, una lucida consapevolezza della propria precaria condizione di letterato, affinata dalle continue preoccupazioni economiche che egli dovette affrontare sin dalla giovinezza; in riferimento ad una vertenza legale avuta con alcuni parenti, relativamente al possesso di certi terreni, egli scrive infatti: «La lite è stata vinta intieramente [...]. Vero è però che con tutti questi feudi recuperati, io sono più povero del re della China e che se vorrò trattarmi decentemente, bisognerà ch'io faccia il mercante di versi, ovvero che prenda di nuovo servizio, che deliberatissimamente io ricuserò sempre fuori Corte o d'un principe o d'un gran prelato o d'un grandissimo cavaliere»³⁴; mentre in una missiva inviata dalla capitale francese analizza, non senza ironia, le possibilità di impiego che gli si prospettano: «Se potessi o colà, o a Brusseles o forse anche a Dusseldorf trovar una mediocre pensione in qualità di poeta o di segretario italiano, ma per non fare quasi niente, addio Parigi»³⁵. Né mancava, al poeta cesareo, uno spiccato senso pratico: scrive infatti all'amico, la cui sorella aveva scelto d'interrompere un percorso vocazionale: «Mi dispiace che la vostra sorella non abbia perseverato nella buona vocatione che gli era nata, non perché ella non sia capace esser buona anche fuori di monastero, ma perché vestendo ella l'abito monacale, sareste stato voi più disimbarazato»³⁶.

Dalla corrispondenza emerge anche che il già menzionato vizio del gioco (che fu causa, da parte del prelato, di più di un rimprovero e di accorate esortazioni al pagamento dei debiti contratti) andò scemando. In una missiva in cui vanta un credito di 8850 fiorini e la disponibilità di altri 3000 fiorini, fra denaro contante e gioielli, Bernardoni afferma infatti: «Vedo benissimo che gli interessi di tal capitale, uniti alle mie poche rendite, mi bastano per onesto mantenimento. Non temiate che la voragine del gioco abbia a inghiottirsi sostanze da me acquistate con tanto stento e rammarico. Gli anni e l'esperienza m'hanno guarito da questa passione, ed è ciò tanto vero che [...] con tutte le occasioni che ho ogni giorno di giocare e con tutto il comodo che me ne dava la mia borsa, gioco rarissime volte»³⁷. Bernardoni dimostrava, d'altro canto, di apprezzare gli agi di una vita mondana e sfarzosa: scrivendo da Parigi, descrive in modo vivido gli allettamenti di «questa gran Babilonia, dove il solo passeggio des Thuileries, che frequento quasi tutte le sere, potrebbe certamente far divenire matto uno che non fosse impazzito in Italia. Sono queste il real giardino del Louvre, dove

³⁴ Cfr. *Carteggi con Bentivoglio... Bertacchini*, cit., p. 447 (lettera da Bologna del 5 settembre 1696).

³⁵ Ivi, p. 469 (lettera da Parigi del 27 luglio 1699).

³⁶ Ivi, p. 512 (lettera da Vienna del 21 marzo 1705).

³⁷ Ivi, p. 550 (lettera da Vienna del 5 luglio 1710).

tutte le più scelte bellezze di Parigi sono verso l'annottare a tender le reti»³⁸, mentre in un'altra missiva, in riferimento alla paga di 200 fiorini al mese, percepita presso la corte viennese, scrive al corrispondente: «ho comprato carrozza e cavalli, e mi tratto con quel decoro che porta il mio impiego, salvo che, non venendo puntuali le paghe, tengo per hora un servitore di meno di quello che faceva il Cupeda; continuerò in questa economia sino che spiri un poco di miglior vento»³⁹. Con piglio apparentemente perentorio, ma probabilmente più faceto che serio, inoltre, in occasione di un incontro che si sarebbe tenuto di lì a poco col Muratori, Bernardoni scrive: «Sappiate voi che da circa un anno e mezzo in qua mangio carne anche il venerdì e il sabato, e che perciò sabato sera dovrà il mio ospite, qualunque egli sia, darmi una minestra o zuppa di brodo»⁴⁰.

Non mancano, in una corrispondenza dipanatasi nel corso di diversi anni, vari accenni a relazioni sentimentali che vanno dall'amore per una non meglio precisata Delia e per una certa "Polacchina", alla disillusione («Lode a Dio, da quattro anni in qua le ferite amorose mi passano di poco la pelle, e vi giuro che non sono innamorato d'altre donne che della gloria e della fortuna») ⁴¹, al realismo raziocinante – ma pur sempre ironico – proprio di una raggiunta maturità («Ho scritto io al nostro signor marchese Orsi, e scrivo anche a voi che se in Bologna od in Modona si trovasse una giovane di buona nascita, di buoni costumi, e più tosto bella che brutta, la preferirei volentieri ad una tedesca, anche se fosse più ricca dell'italiana») ⁴². Un piglio ironico a cui si accompagnava, infine, una certa autoironia: si legga quanto afferma Bernardoni relativamente alla sua chiamata, come poeta cesareo, alla corte viennese: «Me la si dà per sicura, e se non fossi il Bernardoni, che vuol dire il più disgraziato degli uomini, me la terrei per sicura. Staremo a vedere» ⁴³. È proprio questa autoironia, unita all'inquietudine e ad un perenne senso di precarietà esistenziale, che contribuisce a rendere vivida per il lettore moderno, anche a distanza di secoli, la vicenda biografica del letterato vignolese.

³⁸ Ivi, p. 468 (lettera da Parigi del 27 luglio 1699).

³⁹ Ivi, p. 516 (lettera da Vienna del 10 ottobre 1705).

⁴⁰ Ivi, p. 552 (lettera da Bologna del 17 dicembre 1710).

⁴¹ Ivi, p. 507 (lettera da Bologna del 22 maggio 1704).

⁴² Ivi, p. 529 (lettera da Vienna del 17 dicembre 1707).

⁴³ Ivi, p. 472 (lettera da Bologna del 21 aprile 1700).